

Silvia Panzetta*

“I Treni della Felicità” a Nonantola (Modena): un incrocio di fonti archivistiche e orali per la *Public History* dell’educazione

ABSTRACT: Taking into consideration a particular experience that is part of the historical-educational heritage of Nonantola we come to a series of proposals of Public History of Education that involve City Administration, population, living witnesses and, in particular, primary and secondary school pupils. In the winters of 1946, 1947 and 1948, children arrived in Nonantola (Modena) from areas devastated by the Second World War (Lazio, Naples, Modena Apennines) who were hosted by peasant families and enrolled in the elementary schools of the country. It was an important initiative of solidarity promoted by the Italian Communist Party that saw particularly active the Emilia-Romagna region and the province of Modena. The name “Trains of Happiness” was given by the mayor of Modena Alfeo Corassori. Some of the little guests stopped to live permanently in Nonantola.

KEYWORDS: historical-educational heritage, oral sources, school archives, Trains of Happiness, Public History.

1. *Introduzione*

La *Public History* ha fra i suoi scopi la diffusione della conoscenza storica e le metodologie della ricerca, nonché la valorizzazione e la promozione di ricerche storiche innovative da raggiungersi anche grazie a prassi educative di tipo partecipativo. È pertanto possibile comprendere come essa conduca ad una conoscenza più diffusa di ciò che è il passato, anche recente, del nostro Paese.

Fra gli scopi principali della *Public History*¹ vi è quello di mettere in

* Silvia Panzetta è laureata in Scienze della Formazione Primaria, collabora con la cattedra di Storia della scuola dell’Università di Bologna. Ha pubblicato il volume *Nonantola dei bambini, Nonantola dei ragazzi* (Modena, Edizioni Il Fiorino, 2021) e contribuito a livello internazionale. ORCID: 0000-0002-8972-400X, silvia.panzetta@studio.unibo.it.

¹ Sul concetto di *Public History* si rimanda l’attenzione alle seguenti pubblicazioni: C. Yanes Cabrera, J. Meda, A. Vinalo Frago (eds.), *School memories. New trends in the history of education*, Cham, Springer, 2017; G. Bandini, S. Oliviero (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019; J. Meda, *Il patrimonio storico-*

pratica un proficuo dialogo tra interlocutori diversi affinché si giunga ad una conoscenza più condivisa del passato per valorizzare la storia e l'importanza di «pensare storicamente», «ritenuto un pensare utile per tutta la collettività»².

La possibilità che ha la *Public History* di attingere a fonti molto diverse e di avere sbocchi operativi differenziati quali mostre, esperienze teatrali, pubblicazioni, brevi filmati la rende una “storia” particolarmente ricca di implicazioni metodologiche, funzionali e didattiche. Questo perché le fonti, così diverse, determinano altrettanto differenti divulgazioni dei risultati. Tale contributo si inserisce pienamente in quest’ottica.

Se si tiene conto della divisione della storia pubblica in otto campi specifici, stilati da Wesley Johnson³ nel 1978, occorre dire che la ricerca presentata ha toccato il lavoro d’archivio e la storia orale e prende in considerazione la creazione di un itinerario per la conservazione della memoria sul territorio coinvolgendo le scuole in esso presenti. L’uso pubblico della storia ha trovato un terreno fertile, nel nostro Paese, anche dalla diffusione del Sistema Formativo Integrato.

Questo modello a Nonantola, allora piccolo paese di poco più di diecimila abitanti, posto tra Modena e Bologna, si applicò a partire dal 1980. Le agenzie socio educative, che vennero inserite nel modello, furono la biblioteca, la ludoteca, la fonoteca, il centro giovani, il centro ambientale, il centro audiovisivi e l’archivio storico comunale.

L’archivio storico del Comune e quello della Partecipanza Agraria⁴, che

educativo: oggetti da museo o fonti materiali per una nuova storia dell’educazione?, in V. Bosna, A. Cagnolati, *Itinerari nella storiografia educativa*, Bari, Cacucci Editore 2019; A. Ascenzi, C. Covato, J. Meda, *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio. Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018)*, Macerata, eum, 2020; A. Ascenzi, C. Covato, G. Zago (eds.), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*, Atti del 2° Congresso Nazionale della Società italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Padova, 7-8 ottobre 2021), Macerata, eum, 2021; G. Bandini, S. Oliviero, M. Brunelli, P. Bianchini, F. Borruso, *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022.

² M. Dati, *Progettare attività di Public History: criteri orientativi e indicazioni operative*, in G. Bandini, P. Bianchini, F. Borruso, M. Brunelli, S. Oliviero, *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze University Press, Firenze, 2022.

³ Primo editore e fondatore della rivista «Public Historian» nonché direttore del primo “Public History Studies Program” alla UCSB (Università di Santa Barbara).

⁴ Nonantola, sede di un’importante Abbazia benedettina di origine longobarda fondata nel 752, diede vita, grazie alla concessione dell’abate Gottescalco nel 1058, alla Partecipanza Agraria. Gottescalco diede, a ventidue famiglie nonantolane e ai loro successori, in enfiteusi perpetua del terreno da bonificare e coltivare con l’obbligo della residenza, dell’inalienabilità, del pagamento di un modesto canone e il diritto di pascolo e legnatico in altri terreni comuni. Le ventidue famiglie nonantolane, in cambio, avrebbero dovuto edificare tre lati di una cinta muraria che proteggesse l’Abbazia mentre il quarto lato più una torre sarebbero stati edificati dall’abate. I terreni vennero prima divisi in venticinque parti, i Cò che, a loro volta, venivano frazionati in Bocche tante quanti erano gli individui che godevano del diritto. Ad ogni partecipante spettava una bocca. Dal 1419, in un rogito stilato dal notaio Andrea Della Cappellina, la gestione amministrativa di bosco e valle venne affidata al Comune. Da questo momento fu il

possiamo considerare inserito anch'esso nel modello dello SFI, hanno costituito, da subito, un polo di attrazione e di lavoro per le scuole primarie e per la scuola secondaria di primo grado presenti sul territorio. L'apertura dell'archivio alle scuole e alla cittadinanza avvenne nel 1985.

Accompagnati dall'archivista, è possibile risalire alle origini di una famiglia giungendo sino alla fine del Cinquecento, cosa del tutto impensabile in qualsiasi altra situazione e per famiglie non nobiliari.

Sempre a Nonantola, addirittura collocandoci alla fine degli anni Settanta, sono state svolte assieme ai ragazzi delle ricerche sui giochi e i giocattoli che venivano utilizzati dai nonni. Si trattava di interviste compiute da maestri del tempo pieno comunale attraverso cui vennero riscoperti veri e propri tesori ludici di un tempo⁵.

Il lavoro degli insegnanti e dei ragazzi portò alla realizzazione di una mostra utilizzando tutti i modelli progettuali, le regole dei giochi, brani delle interviste e fotografie che riprendevano i momenti della costruzione e della sperimentazione. Successivamente venne allestito un grande gioco dell'oca sul gioco e sui giocattoli e quelli riscoperti avevano un ruolo decisivo nello sviluppo ludico dello stesso.

Parteciparono moltissimi bambini, nonni, genitori, l'intera cittadinanza.

Ci pare opportuno, quindi, riprendere le parole di Mirella D'Ascenzo quando, parlando di una mostra allestita all'interno della XV Festa Internazionale della Storia svoltasi a Bologna, afferma che

si è trattata quindi di una forma di *Public History* che non si è allontanata dal rigore scientifico connesso a studi svolti sulle fonti di prima mano richieste al docente universitario e confluiti in monografie e saggi specializzati, ma si è aperta alla comunità e alla cittadinanza scegliendo forme divulgative ed innovative [...] avviando così intrecci disciplinari stimolanti e produttivi⁶.

sindaco a rinnovare la concessione agli uomini di Nonantola che si erano impegnati a versare i canoni previsti nel rogito, cioè ogni anno quattro doppiieri di cera nuova e ogni ventinove anni un vitello del peso di 25 libbre. Nel XIX secolo prese vita l'ente Partecipanza Agraria. Fu così che si determinarono i due archivi.

⁵ «Quando eravamo piccoli costruivamo la Stella che era un aquilone fatto con della carta velina oppure con dei quotidiani. Era difficile trovare tutte e due. La forma era quella di un rettangolo. La carta veniva stesa su un tavolo poi c'erano due pezzi di canna molto sottili che andavano ciascuno verso i quattro angoli. Queste canne venivano fissate con delle pezze di carta sia al centro che negli angoli. Poi al centro e nei due angoli superiori veniva fatta passare una corda che formava il bilanciante. Le tre corde erano equilibrate e poi annodate e a queste andava attaccata la cordella che avrebbe dato filo all'aquilone. La colla che si usava era fatta di acqua e farina. La coda dell'aquilone era fatta con carta e serviva a bilanciare il volo della stella». Tratto da *La Lippa e la Stella: giochi e i giocattoli dei nonni*, fascicolo ciclostilato, Centri estivi comunali di Nonantola, 1977, archivio privato di Lorena Campana, ex insegnante del tempo pieno ed educatrice dei centri estivi comunali.

⁶ D'Ascenzo, *Esperienze di Public History of Education nell'Università di Bologna, tra ricerca scientifica e didattica*, cit., p. 215.

2. Risultati

2.1 *La vicenda dei Treni della Felicità a Nonantola (Modena): prime testimonianze orali*

L'archivio storico del Comune di Nonantola, a partire dagli anni Ottanta, è stato riordinato completamente tenendo, innanzitutto, conto della sua valenza educativa ed è per questo che, da subito, è stato utilizzato dalle scuole. Come già indicato, Nonantola ha una storia ricchissima che parte dal Medioevo e arriva ai giorni nostri con vicende del tutto particolari quali la Partecipanza Agraria e quella dei Ragazzi di Villa Emma⁷. Proprio all'interno dell'archivio comunale, poco prima che il terremoto del 2012 mettesse fine al suo uso pubblico⁸, sono state rintracciate, due lettere dei sindaci di Nonantola e di Roma in cui il primo spiegava al secondo che i bambini erano arrivati ed erano stati accolti con grande entusiasmo e gioia da parte dei cittadini e delle famiglie ospitanti. Le due lettere erano il primo documento scritto che riguarda una vicenda conosciuta sotto il nome di "Treni della Felicità", la cui memoria in paese era quasi completamente persa.

Il terremoto ha messo fine ad un ulteriore sviluppo di ricerca all'interno dell'archivio comunale, ma ha aperto la possibilità di arrivare a chiarire più precisamente i termini della questione costringendo ad ampliare l'indagine presso gli anziani del Comune di Nonantola e, in seguito, all'interno dell'archivio scolastico dell'Istituto Comprensivo "Fratelli Cervi". Il Centro Culturale Ricreativo la Clessidra di Nonantola (ex centro anziani) ha fornito il nome di un bambino dell'epoca che, presso la sua famiglia, ospitò una giovane giunta a Nonantola a bordo dei Treni della Felicità.

Si trattava di quasi duecento bambini che arrivarono a Nonantola nell'inverno del 1946 da Roma, da Gaeta e dalle zone più disastrose dalla guerra dell'appennino modenese, per essere ospitati da famiglie contadine del paese durante l'inverno⁹.

⁷ Sulla vicenda di Villa Emma si legga K. Voigt, *Villa Emma. Ragazzi ebrei in fuga. 1940-1945*, La Nuova Italia, Milano, 2002; J. Indig Ithai, K. Voigt (eds.), *Anni in fuga. I ragazzi di Villa Emma a Nonantola*, Giunti, Firenze, 2004; E. Ferri, *Il sorriso dei ribelli*, Giuntina, Firenze, 2013.

⁸ Il terremoto di maggio e giugno 2012 che ha colpito l'Emilia e, in particolare, la provincia di Modena ha interessato anche Nonantola; pertanto, la sede municipale è stata chiusa perché inagibile e l'archivio comunale, che era collocato al suo interno, spostato in un deposito situato a Parma. L'archivio è inaccessibile ai ricercatori, i quali possono consultare i documenti soltanto presentando una precisa richiesta alla funzionaria comunale che se ne occupa.

⁹ Sulla vicenda dei treni della felicità, che si protrasse anche negli anni successivi sino al 1948, si rimanda a A. Minella, N. Spano, F. Terranova (eds.), *Cari bambini, vi aspettiamo con gioia...*, Milano, Teti e C. Editore, 1980; G. Rinaldi, *I treni della felicità. Storia di bambini in viaggio tra due Italie*, Roma, ESD, 2012; G. Buffardi, *Il Comitato per la salvezza dei bambini di Napoli, 1946-1954*, Roma, Editori Riuniti, 2016; G. Buffardi, G. D'Agostino, M. Carrattieri, P. Nava, B. Maida, *Accogliere. Una storia di settanta anni fa, 1946-1948, quando gli emiliani accolsero i bambini napoletani dopo la guerra*, Salerno, Infiniti Mondì, 2018; V. Ardone, *Il*

L'iniziativa era stata organizzata dal Partito Comunista Italiano e dalla sua sezione femminile¹⁰.

Diventava quindi necessario compiere un'indagine sulle fonti orali e si poneva il problema del rapporto con la fonte scritta, infatti

alcuni studi hanno messo in luce la questione del rapporto tra fonti scritte e fonti orali, sottolineando l'esigenza di non assimilare tout court le prime alle seconde sulle quali pesa un tasso di soggettività più elevato. L'analisi di una testimonianza orale passa attraverso il confronto con quelle scritte¹¹.

Uno dei problemi che ci si poneva era l'affidabilità della memoria, essendo la persona intervistata molto anziana. La memoria, infatti, cambia non solo perché soggetta a dimenticanze fisiologiche dell'individuo, ma perché vi sono stati cambiamenti sociali e culturali. Ci si è chiesti se sarebbe stato sufficiente attivare il registratore o il telefonino e porre domande,

instead, it is a case of turning on empathic abilities, to try to understand the interviewee's feelings while episodes of his/her life are being narrated. The collection of oral sources therefore, requires establishing a relationship between the researcher and respondent in a sort of social interaction, with its rules, values and expectations¹².

L'intervistato, un anziano di nome Giuseppe Bertoni, da tutti conosciuto in paese come Geppe, ha fornito una testimonianza certamente obiettiva nella misura in cui ha confermato che nell'inverno 1945/1946 giunsero a Nonantola molti bambini provenienti dalle zone del centro-sud Italia, quindi, ha messo a disposizione anche informazioni non solo sulla vicenda in sé ma su ciò che questa vicenda ha significato per lui. Il testimone ha spiegato le motivazioni che portarono la sua famiglia ad ospitare una bambina proveniente dall'Appennino modenese, che cosa ha comportato per quei tempi durissimi avere una persona in più da mantenere e di cui occuparsi mettendo in evidenza le difficoltà che sorsero durante il percorso di ambientamento della bambina.

treno dei bambini, Torino, Einaudi, 2019; B. Maida, *I treni dell'accoglienza. Infanzia, povertà e solidarietà nell'Italia del dopoguerra 1945-1948*, Torino, Einaudi, 2020; S. Panzetta, *Nonantola dei bambini, Nonantola dei ragazzi*, Modena, Edizioni Il Fiorino, 2021; S. Panzetta, *I treni della felicità a Nonantola (Modena): un patrimonio storico-educativo esemplare*, in *Nuevas Miradas. Sobre el patrimonio histórico-educativo*, Santander, Centro de Recursos, interpretación y Estudios de la Escuela, 2023, pp. 79-96.

¹⁰ Le forme di organizzazione femminile all'interno del PCI avevano collaborato con gli apparati del partito stesso prima ancora del Congresso, dando vita ad iniziative a favore dell'infanzia in difficoltà. La commissione femminile del Partito si impegnò moltissimo a questo proposito.

¹¹ A. Barausse, "E non c'era mica la Bic!". *Le fonti orali nel settore della ricerca storico-scolastica* in H.A. Cavallera (ed.), *La ricerca storico-educativa oggi. Un confronto di metodi, modelli e programmi di ricerca*, II tomo, Lecce, Pensa Multimedia, 2013, pp. 539-561.

¹² F. Targhetta, *Methodological, Historiographical and Educational Issues in Collecting Oral Memories*, in C. Yanes Cabrera, J. Meda, A. Vinao Frago (eds.), *School Memories. New Trends in the History of Education*, Cham, Springer, 2017, pp. 157-164.

A riguardo è opportuno sottolineare che

prendendo in prestito una categoria letteraria dai formalisti russi, possiamo dire dunque che le fonti orali sono un'insostituibile integrazione delle altre fonti per quanto riguarda la "fabula" – la successione temporale, logica e casuale degli avvenimenti – ma acquistano una loro unicità attraverso l'"intreccio" – la forma, l'ordine, il rapporto con cui i vari motivi vengono organizzati nel racconto. È in questa attività di organizzazione narrativa che si esprime la soggettività del narratore [...] ¹³.

Si sarebbe compreso, nel proseguire la ricerca, che la testimonianza di questo era non pienamente congruente con ciò che si sarebbe poi ritrovato sui documenti, ma permetteva di delineare un quadro che metteva in evidenza la durezza del vivere alla fine della Seconda Guerra Mondiale (distruzioni, scarsità di mezzi economici, condizioni atmosferiche dell'autunno-inverno 1945-1946 durissime); la presenza mobilitante del Partito Comunista Italiano di Modena e di Nonantola; la volontà di compiere questo gesto solidale nei confronti di bambini che venivano da lontano, ma di cui inizialmente anche il testimone aveva poca consapevolezza.

A posteriori, la testimonianza del signor Bertoni confondeva la presenza, all'interno della sua famiglia, di una bambina romana con quella di un'altra piccola ospite proveniente dalla montagna modenese che soggiornò nella sua abitazione negli anni seguenti e sempre grazie a quest'opera di solidarietà. Infatti, egli testimoniò che conobbe anche la famiglia della piccola montanara e, diventato adulto, ne sposò la sorella.

La testimonianza ha attribuito importanza all'emotività infantile che ha pervaso questo incontro. Egli ha sottolineato la sua frenesia seguendo in bicicletta il proprio padre, che a sua volta viaggiava con tale mezzo, in una serata nebbiosa verso la sala da ballo "Belfiore", dove i bambini provenienti da lontano erano stati accolti.

La sbobinatura dell'intervista non è riuscita a chiarire la forza di questo racconto riportato alla memoria dopo tanti anni. Probabilmente anche chi intervistava era molto interessato a far emergere tale emotività; quindi, durante la registrazione non si è mai prevaricato il narratore, lo si è lasciato raccontare, compiere tutti i cambiamenti che ha ritenuto opportuno ed emozionarsi, evitando, quindi, di parlare ma lasciando parlare. Geppe ha ricordato che

quella sera i bambini sono arrivati al ballo Belfiore che era stato pavimentato appositamente con paglia. Mio padre mi caricò sulla bicicletta, era una sera nebbiosa, siamo arrivati alla sala da ballo e l'unica illuminazione era una lampadina che pendeva dal soffitto. C'erano moltissime persone, tutti contadini con cappelli di feltro sdruciti e unti e le barbe incolte. Arrivarono i bambini, seminudi, carichi di pidocchi, piangevano. Io, mio padre e Berto Merighi, un vecchio contadino, guardavamo i bambini che si abbracciavano. Mio padre prese la bambina che si chiamava Di Domenico Franca e la mise sotto al mantello,

¹³ A. Portelli, *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, Roma, Donzelli, 2007, p. 12.

tremava di freddo e di paura. La portammo a casa e per tre giorni non siamo riusciti a toglierle i pidocchi. La bimba aveva paura di noi. Ha dormito per tre notti in cucina vicino al lavello, non voleva andare in camera [...]. Quando ha cominciato a capire che non volevamo mangiarla dopo averla bollita in un pentolone, come le avevano raccontato le suore di Gaeta prima di partire, i rapporti divennero più tranquilli¹⁴.

Si è cercato di applicare ciò che afferma Alessandro Portelli, ovvero che

le fonti orali, infatti, sono sempre il risultato di un rapporto a due, di un lavoro comune, cui prendono parte intervistato ed intervistatore (per questo, è importante che lo storico conduca almeno la maggior parte delle interviste personalmente). Il documento scritto ha una forma immutabile ed esiste anche prima di essere reperito e utilizzato dallo storico; la narrazione orale invece è una fonte solo potenziale finché il ricercatore non ne provoca l'esistenza dando inizio all'intervista. Perciò quello che c'è dentro la fonte orale dipende perlopiù da quello che il ricercatore ci mette sotto forma di domande, stimoli, dialogo, rapporto personale, atteggiamenti impliciti¹⁵.

Durante la conversazione il testimone ha fatto un altro nome, quello di Antonio Barile, affermando che questo bambino dei Treni della Felicità, giunto a Nonantola nel 1946, ora abitava a Modena. Antonio Barile ha rilasciato una testimonianza significativa e articolata, più particolareggiata rispetto a quella di Giuseppe Bertoni poiché il primo testimone riportava un'esperienza vissuta non da diretto protagonista, mentre il secondo sì. Antonio Barile ha raccontato che la sua famiglia era originaria di Cerignola, ma poi si era trasferita a Roma. Il padre era militare e doveva ancora tornare dalla guerra, la madre era rimasta sola con tre figli e le condizioni di vita erano durissime. Il protagonista afferma che

nel 1946 io e mio fratello siamo partiti in treno e siamo arrivati a Modena poi siamo stati accompagnati a Nonantola. Sono stato affidato a Francesco Testi ed Elvira Zoboli mentre mio fratello fu accolto da un'altra famiglia. (A Roma) facevamo la fila per avere cento grammi di pane che non erano sufficienti per tutti quando, fortunatamente, iniziarono ad essere organizzati i Treni della Felicità. Quando siamo partiti avevamo molta paura perché ci avevano detto che i comunisti mangiavano i bambini e mio fratello, che era più grande di me di due anni, mi rassicurava. Per un periodo con la famiglia nonantolana avevamo abitato in una casa vecchia poi ci siamo trasferiti a Villa Emma dove mettevano delle camere in affitto. A Nonantola mangiavo tortellini e avevo le braci nel letto per scaldarlo. Dovevamo rimanere tre mesi ma siamo rimasti di più¹⁶.

Questo testimone, dopo il rientro a Roma, volle ritornare a vivere a Nonantola ed infatti ciò avvenne, tanto che rimase a risiedere in paese e nel 1960 sposò una ragazza nonantolana. I rapporti con la sua famiglia d'origine sono comunque rimasti buoni e continui.

¹⁴ Panzetta, *Nonantola dei bambini, Nonantola dei ragazzi*, cit., p. 75.

¹⁵ Portelli, *Storie orali. Racconto, immaginazione, dialogo*, cit., p. 17.

¹⁶ Panzetta, *Nonantola dei bambini, Nonantola dei ragazzi*, cit., p. 76.

2.2 *Dalle fonti orali agli archivi scolastici*

Le testimonianze orali rilasciate da Giuseppe Bertoni e da Antonio Barile non erano sufficienti a chiarire il quadro complessivo della vicenda e i continui riferimenti dei testimoni al Partito Comunista Italiano hanno spinto la ricerca nella direzione dell'archivio del PCI presente presso l'Istituto Storico Della Resistenza e di Storia Contemporanea di Modena. Qui si è consultato il periodico del Partito Comunista dell'epoca "La Verità", la cui lettura ha permesso di ricostruire pienamente la vicenda.

Nel V Congresso del Partito Comunista Italiano, tenutosi a Roma dal 29 dicembre 1945 al 6 gennaio 1946, venne rilanciata, dallo stesso segretario del Partito Comunista Italiano Palmiro Togliatti, l'iniziativa di dare ricovero alle migliaia di bambini che soffrivano il freddo e la fame nelle regioni più povere del Paese. A Modena giunsero tre treni che partirono il 20 gennaio 1946, il 27 gennaio 1946 e il 3 febbraio 1946. Questi bambini vennero accolti dalle donne dell'UDI (Unione Donne Italiane) e vennero divisi tra il Comune di Mirandola e quello di Carpi. Verosimilmente i giovani di Roma e di Gaeta che raggiunsero Nonantola erano quelli del terzo convoglio, ma a questo punto della ricerca, anche archivistica e che comunque aveva preso in esame altre fonti quali i giornali dei partiti della sinistra "L'Unità" e "L'Avanti!", era necessario indagare più da vicino.

Ci si diresse verso la segreteria dell'Istituto Comprensivo "Fratelli Cervi" di Nonantola per constatare l'esistenza o meno di un archivio scolastico che risalisse agli anni Quaranta. Nonostante il Decreto Legislativo 22 gennaio 2004 n.42 consideri gli archivi scolastici enti pubblici e come tali li sottoponga alla vigilanza della Soprintendenza archivistica territoriale, gli archivi sono mal conservati, riposti in scantinati o luoghi improbabili, spesso non ordinati e non esistono figure professionali addette alla conservazione¹⁷. Una volta appurata l'esistenza dell'archivio e ottenuto il permesso di poterlo consultare, ci si è addentrati nella ricerca.

L'analisi dei registri di tutti gli insegnanti presenti nei vari plessi di scuola elementare che all'epoca erano sei (Redù, Nonantola, Bagazzano, Campazzo, La Grande e Sottobosco), ha permesso di risalire al nome dei bambini, al plesso e alla classe frequentati, al nome della maestra e alla provenienza dei piccoli. Si è stati in grado, in alcuni casi, di risalire al luogo di residenza sul territorio nonantolano, ma questa voce era del tutto imprecisa perché ove era riportata, vi era la via senza indicazione numerica.

Certamente, la ricerca negli archivi, restituiva alla memoria nonantolana i nomi dei bambini e degli insegnanti che li ospitarono all'interno delle loro classi dal 1945 al 1948. Ci si è collocati nell'alveo di una ricerca storica che

¹⁷ M. D'Ascenzo, *Gli archivi scolastici come fonti per la ricerca storico-educativa: esperienze e prospettive*, «History Of Education & Children's Literature», 16, 2021, p. 659.

tenga conto di fonti diverse. Si trattava di documenti scritti ma non di tipo politico od economico. La storia dell'educazione, in questo caso, ha restituito un quadro di vita nonantolana estremamente significativo basato sulla solidarietà e sull'essere schierati politicamente. Fra le tesi per costruire la *Public History of Education*, la numero 9 afferma che la

Public History ha un rapporto privilegiato con la comunità e il suo territorio per quanto riguarda la valorizzazione e la trasmissione del patrimonio culturale. [...] Le attività di *Public History*, le quali di per sé hanno un intrinseco valore educativo, possono contribuire in maniera molto efficace alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio culturale territoriale, sia di carattere materiale (per esempio, i musei dell'educazione e gli istituti scolastici storici con i loro reperti e archivi) che immateriale (per esempio, le pratiche educative familiari e le forme di apprendistato nelle botteghe artigiane) si tratta di un ampio insieme di pratiche, esperienze e credenze che costituiscono l'identità locale delle "comunità di eredità", trasmesse di generazione in generazione ma costantemente a rischio di oblio e dispersione. A questo livello si può valorizzare non solo il patrimonio culturale riconosciuto e istituzionalizzato ma anche quello più "vernacolare". Attraverso la *Public History* si possono riannodare i fili della memoria, mantenere il dialogo tra le generazioni e la cultura del territorio, apprezzare la ricchezza della diversità culturale, contribuire in modo importante all'educazione in senso lato delle giovani generazioni e all'educazione continua di quelle meno giovani¹⁸.

In quest'ottica la ricerca sui registri è proseguita e ci ha fornito elementi di conoscenza relativi all'accettazione dei ragazzi, al loro inserimento, alle difficoltà incontrate e si è potuto comprendere come le insegnanti accolsero questi "intrusi" giunti all'inizio del secondo trimestre.

L'ospitare in classe dei ragazzini, spesso non scolarizzati, creò sicuramente dei problemi, tanto che se ve ne erano di "bravi" e di "capaci", le maestre sottolineavano con dispiacere la loro partenza anche sul registro di classe. Questo è ciò che fece l'insegnante Valentina Tommasini, titolare della pluriclasse prima e seconda nella frazione di Sottobosco.

Questa insegnante riportava, in data 18 maggio 1946

Teano, bimbo sinistrato proveniente da Gaeta, parti improvvisamente ai primi di maggio con sua mamma. Era tanto buono e tanto bravo che sono veramente rimasta male quando ho saputo che ha abbandonato la scuola. Ad onore del vero confesso che ho alcuni sinistrati che non si comportano bene in classe e per quelli non proverò nessun dolore vedendoli partire, per quanto faccia assai pena la loro condizione. Ma i poverini che oltre a meritare compassione sono anche buoni, mi dispiace veramente perderli¹⁹.

¹⁸ G. Bandini, *Tempi duri per la storia. Il contributo della Public History of Education alla consapevolezza delle nostre complesse identità*, in Bandini, Oliviero, Brunelli, Bianchini, Borruso, *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, cit., p. 107.

¹⁹ Archivio scolastico Istituto Comprensivo Fratelli Cervi di Nonantola, faldone "Registri di classe anno scolastico 1945/1946, plessi di Capoluogo, Campazzo, Redù, Sottobosco, Bagazzano, La Grande", registro delle classi prima e seconda, scuola elementare di Sottobosco, insegnante Valentina Tommasini, Cronaca di vita della scuola/Osservazioni sugli Alunni.

Nel registro dell'anno scolastico 1946/1947 della classe prima e seconda, quindi una pluriclasse, del plesso scolastico della frazione di Redù, la maestra Amorina Cabianca scriveva

15 febbraio

Accolgo nella mia scuola tre alunni di prima provenienti da paesi della montagna modenese. Sono bambini che vengono ospitati da famiglie nonantolane desiderose di concorrere ad alleviare le sofferenze di molti innocenti. Uno di questi bimbi è un ferito di guerra; ha il braccio destro rovinato da una vasta e profonda cicatrice. Nessuno dei tre conosce l'alfabeto. Intendo sia mio dovere di curarmi di loro in modo particolare.

16 febbraio

Iscivo un altro alunno della "montagna". Totale: 4. Ha 11 anni, è molto miope. Non conosce altro che le vocali.

15 marzo

Il numero degli alunni è nuovamente aumentato. Sono arrivati altri tre bambini forestieri. Provengono da Napoli: due di I^a e uno di II^a. L'insalatina della mia... scuola si è arricchita di nuovi ingredienti! Dei tre, uno soltanto mostra di avere una sufficiente preparazione ma gli altri due sono alquanto digiuni di tutto. Mi preoccupa particolarmente il bambino Aceti Alfredo che ha 11 anni e conosce appena le vocali. È volenteroso e possiede un'intelligenza vivace; mi lusinga, perciò, di portarlo in breve a conoscere tutto il sillabario. Vi riuscirò?

Intanto nella mia aula io ho quattro diversi gruppi di alunni e cioè: il gruppo dei bambini di II^a, quello dei bambini di I^a, quello dei montanari e, infine, quello dei napoletani. Il guaio è che ad ogni gruppo corrisponde un diverso grado di preparazione intellettuale. Qui sta il problema!

30 maggio

Ormai si avvicina il momento di raccogliere le vele!... sono alquanto soddisfatta del lavoro fatto con i bambini "forestieri". Uno di essi si è trasferito, in principio di questo mese, ad un'altra scuola del Comune. Era il più scadente. Dei sei rimasti (esclusa la De Rocco che è di seconda) penso di poter tranquillamente promuoverne tre. Quando sono arrivati, cioè tre mesi fa, non conoscevano altro che le vocali. Ora scrivono il dettato, superando le principali difficoltà ortografiche, leggono i raccontini del sillabario e sanno contare. Si tratta di fanciulli maturi d'età (due sono undicenni) e, forse, il segreto del prodigio sta tutto qui.

14 giugno

Ultimo giorno di scuola! Mancano tre alunni, malati di morbillo. I napoletani sono già partiti. Le file si sciolgono. Ma la maestra rimane a pensare sul suo lavoro. Poteva fare di più? Meglio? Certamente, ma in fondo la buona coscienza la tranquillizza²⁰.

²⁰ Archivio scolastico Istituto Comprensivo Fratelli Cervi di Nonantola, faldone "Registri di classe anno scolastico 1946/1947, plessi di Capoluogo, Campazzo, Redù, Sottobosco, Bagazzano, La Grande", registro delle classi prima e seconda sezioni B, scuola elementare di Redù, insegnante Amorina Cabianca, Cronaca di vita della scuola/Osservazioni sugli Alunni.

Un'ulteriore cronaca dell'inserimento dei ragazzi provenienti da Roma, Napoli e dall'Appennino modenese è rappresentata dalle note sul registro dell'insegnante Maria Fabbri Faglioni la quale, in data 23 febbraio 1946 annotava

La popolazione scolastica è aumentata. Sono giunte tre bimbe provenienti dal nostro Appennino. Sono lieta di avere questi nuovi elementi tanto bisognosi di cure, elementi che più di sapere hanno bisogno di pane, di nutrimento corporale.

Sono state accolte queste tre piccole con vero affetto dalle famiglie che le ospitano, nulla manca a loro, s'è provveduto per il vestiario, per le calzature, per i libri, quaderni, oggetti di cancelleria. Sono felici le tre piccole alunne di possedere una scatoletta di matite colorate, un sillabario nuovo, una cartella pure nuova. Forse non hanno mai avuto tanta roba e bisogna vedere con quanto piacere aprono e chiudono per poi riaprire l'oggetto che custodisce l'occorrente per la scuola!

Osservano ad ogni momento le matite colorate, ne provano le tinte, anche troppo spesso. Benedetta infanzia²¹!

L'ultima testimonianza è quella più atipica perché da essa apprendiamo che una maestra venne invitata dalla direzione didattica a raccogliere la corrispondenza dei bambini diretta alle loro famiglie di origine. Non è chiaro il motivo di questa richiesta da parte della direzione didattica, fatto sta che l'insegnante annotava nel mese di aprile

Avevo ricevuto l'ordine di ritirare presso le famiglie, che custodiscono bambini napoletani, la corrispondenza diretta a Napoli, corrispondenza che io dovevo inviare a Nonantola alla Direzione tutte le settimane. Ma in alcune famiglie ho trovato un po' di ostilità e pare capriccio mio, il farlo. Vogliono sapere perché devono consegnare a me la corrispondenza che hanno sempre inviato senza bisogno di terzi intermediari; ci sono centomila ma vedremo... sentiremo dal marito, dal figlio... e in conclusione ho potuto avere una lettera sola²².

1.3 *Dai nomi scritti sui registri scolastici ai protagonisti diretti*

I registri hanno fornito il nome dei ragazzi che vennero ospitati a Nonantola in quegli anni ma la pressoché totale mancanza di riferimenti alle famiglie che li avevano accolti ha costretto ad una ricerca difficile a distanza di tanti anni, che si è svolta attraverso l'utilizzo delle Pagine Bianche per rintracciare,

²¹ Archivio scolastico Istituto Comprensivo Fratelli Cervi di Nonantola, faldone "Registri di classe anno scolastico 1946/1947, plessi di Capoluogo, Campazzo, Redù, Sottobosco, Bagazzano, La Grande", registro della classe prima, scuola elementare di La Grande, insegnante Maria Fabbri Faglioni, Cronaca di vita della scuola/Osservazioni sugli Alunni.

²² Archivio scolastico Istituto Comprensivo Fratelli Cervi di Nonantola, faldone "Registri di classe anno scolastico 1946/1947, plessi di Capoluogo, Campazzo, Redù, Sottobosco, Bagazzano, La Grande", registro della classe seconda mista, scuola elementare di Redù, insegnante Maria Mundici Vaccari, Cronaca di vita della scuola/Osservazioni sugli Alunni.

utilizzando i nominativi desunti dai registri, eventuali numeri di telefono degli ex bambini giunti con i Treni della Felicità. L'unica via di ricerca percorribile era questa poiché gli uffici anagrafe, vista la legge sulla privacy, non forniscono informazioni sui loro eventuali iscritti.

La ricerca telefonica ha permesso di ritrovare cinque protagonisti, quattro residenti a Gaeta (Latina) e uno a Roma. Data la distanza le interviste sono state svolte telefonicamente a quattro di loro poiché le condizioni di salute del quinto non lo permettevano.

A differenza delle due interviste svolte tra Nonantola e Modena, una tenuta nell'abitazione dell'intervistato e l'altra all'interno della sede ANPI (Associazione Nazionale Partigiani Italiani) di Nonantola, queste sono avvenute telefonicamente quindi non si è potuto scegliere con accuratezza il luogo mentre

il luogo dove registrare, se è possibile, va scelto con cura. La località prescelta per il colloquio lo condiziona anch'essa: cose narrate in famiglia possono non essere le medesime raccontate in sede di partito o all'osteria o al bar. A domicilio si può avere il vantaggio di vedere fotografie, lettere, altri documenti che possono concernere quanto si registra²³.

Nonostante queste difficoltà iniziali, si sono ottenute informazioni significative, anche se discordanti. Certamente il viaggio avvenne in treno, ma su come i bambini siano giunti da Modena a Nonantola vi sono differenze perché alcuni testimoni parlano di viaggio svolto su camion e altri in treno. È vero che a Nonantola esisteva una stazione della linea Ferrara-Modena, quindi, potrebbe essere anche plausibile che da Modena i ragazzini siano arrivati a Nonantola con questo treno.

Altra discrepanza tra le testimonianze è rappresentata dal luogo che li accolse appena arrivati. Come abbiamo visto, vi è chi afferma che loro vennero accolti all'interno della sala da ballo Belfiore di Nonantola, mentre molti altri testimoniano di essere giunti nella scuola elementare del capoluogo.

Per ciò che riguarda l'assegnazione dei bambini alle famiglie vi è chi dice che furono le famiglie stesse a sceglierli per ospitarli, altri addirittura parlano di sorteggio, mentre non è assolutamente da escludere che le liste degli ospitati e degli ospitati fossero già state redatte dai dirigenti del Partito Comunista di Nonantola, ma su questo non è stato possibile ritrovare documenti.

Tutti rammentano che la stagione dell'arrivo fosse particolarmente rigida, ma la quasi totalità ricorda di non aver patito freddo nelle abitazioni che li ospitavano.

Solo due testimoni ricordano il cognome delle famiglie e solo uno anche il nome del marito e della moglie che lo accudivano.

²³ C. Bermani, *Considerazioni sulla memoria, la storia e la ricerca sul campo*, in C. Bermani, A. De Palma (eds.), *Fonti orali. Istruzioni per l'uso*, Venezia, Società di Mutuo Soccorso Ernesto de Martino, Tempo Reale, 2008, p. 27.

In un caso vi è il ricordo preciso dell'organizzazione del viaggio preparato dal Partito Comunista, infatti, Giovanni Vanni nella sua testimonianza afferma

Le faccio notare che tutta questa situazione accaduta all'epoca è stata organizzata dal Partito Comunista che si è occupata di questa opera di accoglienza. Io sono nato a Gaeta per cui tutta la bella avventura è successa all'epoca [...]. Come lei ben sa il Partito Comunista fu incaricato di organizzare questo esodo e, dato che conoscevo gli organizzatori che erano anche proprietari di un cinema, ci ha dato la sicurezza che fosse tutta una cosa senza pericolo. Anche mio padre era un comunista quindi abbiamo organizzato... organizzato no perché non l'abbiamo certamente deciso noi... ma anche essendo piccoli, si è deciso di partecipare a questo esodo. Indubbiamente noi sapevamo che noi saremmo stati a Nonantola solo per un po' di tempo e poi saremmo tornati a casa²⁴.

Questo testimone ha indicato il nome della famiglia ospitante, che viveva nella piccola frazione di Rubbiara. In questa località era parroco²⁵ un sacerdote che fotografò tutte le famiglie della sua parrocchia. Pertanto, si è in grado di vedere i volti dei membri della famiglia che lo ospitò²⁶ e risalire ai nomi²⁷.

Afferma Salvatore Dimille, un altro testimone

quello che mi ricordo è che ho chiesto subito al signore che mi ha preso come mai avesse scelto me e lui mi ha risposto che aveva scelto me perché ero l'unico che portava i libri appresso, avevo una cartellina con i libri e i quaderni di scuola con me. Ricordo questo particolare. Il signore poi mi ha preso e mi ha portato a casa, questa casa si trovava in campagna, perché erano agricoltori, erano una famiglia numerosa, c'erano diversi figli tutti maschi e una sola figlia femmina, se ricordo bene. Io ricordo di essere stato a Nonantola forse un paio di mesi, forse di meno ma non di più perché poi sentivo la nostalgia della mia famiglia, avevo scritto a mio padre e mio padre mi è venuto a prendere con il treno. Un altro ricordo è che era inverno, c'era la neve e faceva freddo però la casa era abbastanza riscaldata [...]. Per quel che riguarda il trattamento sono stato benissimo, non ci mancava niente, c'era il mangiare e tutto²⁸.

²⁴ Intervista telefonica a Giovanni Vanni, Nonantola, marzo 2023.

²⁵ Si tratta di don Arrigo (Ario) Beccari, Castelnuovo Rangone (MO), 14 agosto 1909 – Nonantola (MO), 27 dicembre 2005. Sulla figura di don Arrigo Beccari, Giusto tra le Nazioni (1964) e medaglia d'oro al Valor Civile alla memoria (2023), si rimanda alle seguenti letture: E. Ferri, *La vita libera*, Modena, Poligrafico Mucchi, 1997; K. Voigt, *Villa Emma. Ragazzi ebrei in fuga. 1940-1945*, Milano, La Nuova Italia, 2002; J. Indig Ithai, K. Voigt (eds.), *Anni in fuga. I ragazzi di Villa Emma a Nonantola*, Firenze, Giunti, 2004; A. Beccari, *Dalla parte giusta. Lettere dal carcere di don Arrigo Beccari*, a cura di E. Ferri, Firenze, Giuntina, 2007; E. Ferri, *Il sorriso dei ribelli*, Firenze, Giuntina, 2013;

²⁶ E. Ferri, R. Rinaldi (eds.), *Grandi cose dovremmo fare... La comunità di Rubbiara tra tempo immemorabile e futuro. Fotografie di don Arrigo Beccari*, Modena, Tipolitografia Ansaloni, 2014.

²⁷ Ivo Magnoni, Alma Zoboli in Magnoni, Dialemo Magnoni, Lisetta Magnoni, Cesarino Magnoni, Marianna Stefani in Magnoni, Sette Rosa vedova in Magnoni.

²⁸ Intervista telefonica a Salvatore Dimille, Nonantola, aprile 2023.

Sulla scuola frequentata i testimoni non riferiscono troppe notizie, tanto che non vi sono racconti particolarmente significativi. Il dottor Vinicio Tebaldi, all'epoca piccolo ospite romano racconta

quando arrivai a Nonantola completai la seconda elementare iniziata a Roma e la terza elementare ma non ricordo il nome della maestra e il nome di amicizie particolari [...]. Al di fuori del momento scuola non ricordo attività legate al tempo libero, se non quella di godermi la campagna che per me è stata un'esperienza bellissima²⁹.

Vi è anche chi ha un ricordo vaghissimo della sua permanenza a Nonantola, sfumato, quasi si trattasse di un dipinto ad acquerello ma, proprio perché rimanda ad un quadro dai tenui colori, è proficuo riportarlo

della famiglia ospitante non ho alcun ricordo, se non un vago riferimento ad un casolare di campagna, forse una famiglia di agricoltori, ad un letto riscaldato prima di coricarsi con quegli scaldaletti braciere con sovrastruttura a cupola in legno, posti sotto le coperte. Ho un vago ricordo di una giovane signora che si occupava della mia persona³⁰.

3. Conclusioni

L'input ricevuto dalle due lettere dei sindaci di Roma e di Nonantola ritrovate nell'archivio comunale, le fonti dell'archivio scolastico dell'Istituto Comprensivo "Fratelli Cervi" di Nonantola, le fonti scritte reperite presso l'Istituto Storico della Resistenza e di Storia Contemporanea di Modena e le testimonianze orali hanno permesso di ricostruire più a fondo questa vicenda, peraltro ormai del tutto rimossa dalla memoria collettiva di Nonantola. Questo contributo punta non solo a restituire la memoria sull'arrivo dei Treni della Felicità a Nonantola, ma vuole essere un'apertura nei confronti delle scuole primarie e di quelle secondarie di primo grado, nell'ottica di una valorizzazione propria della *Public History of Education*.

Pertanto, si è ritenuto opportuno avviare un incontro con i docenti delle classi quarte e quinte di scuola primaria e della secondaria di primo grado per giungere all'allestimento di una mostra e di altre eventuali attività che gli insegnanti vorranno programmare, per realizzare un prodotto fruibile dall'intera cittadinanza quale, ad esempio, una drammatizzazione teatrale, una mostra o un breve cortometraggio.

Infine, l'Amministrazione Comunale è stata messa al corrente di tutto il percorso compiuto e si auspica vorrà organizzare un momento di incontro con i testimoni ancora in vita.

²⁹ Intervista telefonica a Vinicio Tebaldi, Nonantola, settembre 2023.

³⁰ Intervista telefonica a Salvatore Delio, Nonantola, settembre 2023.

Bibliografia

- Ascenzi A., Covato C., Zago G. (eds.), *Il patrimonio storico-educativo come risorsa per il rinnovamento della didattica scolastica e universitaria: esperienze e prospettive*, Atti del 2° Congresso Nazionale della Società italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Padova, 7-8 ottobre 2021), Macerata, eum, 2021.
- Ascenzi A., Covato C., Meda J., *La pratica educativa. Storia, memoria e patrimonio. Atti del 1° Congresso nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (Palma de Mallorca, 20-23 novembre 2018)*, Macerata, eum, 2020.
- Bandini G., Bianchini P., Borruso F., Brunelli M., Olivero S., *La Public History tra scuola, università e territorio. Una introduzione operativa*, Firenze, Firenze University Press, 2022.
- Bandini G., Olivero S. (eds.), *Public History of Education: riflessioni, testimonianze, esperienze*, Firenze, Firenze University Press, 2019.
- Beccari A., *Dalla parte giusta. Lettere dal carcere di don Arrigo Beccari*, a cura di E. Ferri, Firenze, Giuntina, 2007.
- Bermani C., De Palma A. (eds.), *Fonti orali. Istruzioni per l'uso*, Venezia, Società di Mutuo Soccorso Ernesto de Martino, Tempo Reale, 2008.
- Bosna V., Cagnolati A., *Itinerari nella storiografia educativa*, Bari, Cacucci Editore 2019.
- Cavallera H.A. (ed.), *La ricerca storico-educativa oggi. Un confronto di metodi, modelli e programmi di ricerca*, II tomo, Lecce, Pensa Multimedia, 2013.
- D'Ascenzo M., *Gli archivi scolastici come fonti per la ricerca storico-educativa: esperienze e prospettive*, «History Of Education & Children's Literature», 16, 2021, pp. 655-676.
- Ferri E., Rinaldi R. (eds.), *Grandi cose dovremmo fare... La comunità di Rubbiara tra tempo immemorabile e futuro. Fotografie di don Arrigo Beccari*, Modena, Tipolitografia Ansaloni, 2014.
- Ferri E., *Il sorriso dei ribelli*, Firenze, Giuntina, 2013.
- Ferri E., *La vita libera*, Modena, Poligrafico Mucchi, 1997.
- Indig Ithai J., Voigt K. (eds.), *Anni in fuga. I ragazzi di Villa Emma a Nonantola*, Firenze, Giunti, 2004.
- Voigt K., *Villa Emma. Ragazzi ebrei in fuga. 1940-1945*, Milano, La Nuova Italia, 2002.
- Yanes Cabrera C., Meda J., Vinao Frago A. (eds.), *School memories. New trends in the history of education*, Cham, Springer, 2017.

